PINTER

5ª PUNTATA

6 cartelle

Nella puntata odierna ci occuperemo di uno degli scrittori inglesi che meglio esprimono le inquietudini del teatro ~~dell'assurdo~~ moderno: Harold Pinter.

Anagraficamente Pinter potrebbe essere assimilato con la generazione dei giovani arrabbiati, essendo nato a Londra nel 1930. In realtà é invece accomunabile, e a buon diritto, con ~~il~~ quel vasto movimento che chiamiamo, anche grazie ad una felice intuizione di Martin Esslin, teatro dell'assurdo.

Ancora adolescente, Pinter si avvicina al teatro studiando recitazione presso l'Accademia reale di arte drammatica. Successivamente inizia la sua carriera di attore col nome d'arte David Baron, senza però ottenere un grande successo.

La prima commedia di Pinter é del 1957.

Il giovane Harold parlò ad un amico di una sua idea per un testo teatrale. L'amico si entusiasmò al punto da ~~scrivere~~ chiedere l'opera completa per poterla mandare all'Università, con la speranza di una rappresentazione. I tempi erano però stretti e la commedia doveva essere pronta in una settimana.

" Risposi che era il caso di lasciar perdere; e poi mi sono seduto a tavolino e l'ho scritta in quattro giorni. Non so come sia successo, ma é successo."

Questa commedia, un atto unico, ha per titolo "The room" (La stanza). Già in questo primo lavoro, possiamo riscontrare l'accuratezza linguistica e i temi caratteristici delle sue opere di maggior successo.

"La stanza", che si dipana in un dialogo di tipo ~~apparentemente~~ quotidiano, rappresenta una situazione di apparente normalità, che via via si trasforma in un clima di paura e di mistero.

Lo stesso Pinter ci introduce nel senso dell'opera:

"...sto impiegando una gran parte del mio tempo con questa immagine di due persone in una stanza. Il sipario si alza sulla scena e io ritengo che questa sia una domanda di grande efficacia; che succede a queste due persone in una stanza? Qualcuno sta per aprire la porta e entrare".

Inoltre lo stesso Pinter, rispondendo alla domanda di che cosa avessero paura queste persone nella stanza, rispose: "Naturalmente hanno paura di ciò che é all'esterno della stanza. Al di fuori della stanza c'é un mondo che incombe sopra di loro ed é terrificante. Sono sicuro che fa paura allo stesso modo a lei e a me".

La protagonista dell'atto unico é Rose, una vecchietta di animo gentile. Fuori é buio e fa freddo e Rose vive la sua stanza come un rifugio dalle insidie del mondo.

Ma nonostante il calore che questa stanza le infonde, lei si sente insicura e ha paura di poterne essere allontanata.

Ad un certo punro Rose resta sola. Si avverte un senso di mistero. La porta racchiude tutto il senso di mistero che c'é la fuori.

Due persone compaiono davanti alla porta. E' un momento di terrore. I due sono una giovane coppia che sta cercando il proprietario di casa per affittare la stanza di Rose.

Il brano di teatro che vi presentiamo, si riferisce proprio a questo momento. Per quanto il teatro di Pinter sia difficile ed impegnativo, cercheremo di rendere chiaro il clima da giallo che regna nella stanza di Rose:

A= Signora Sands B= Rose C= Signor Sands

A Certo. Vede signora Rose, le cose stanno così: abbiamo sentito dire che in questa casa c'é una stanza da affittare e siamo venuti a vederla. Stiamo appunto cercando un posto tranquillo, e questo quartiere é tranquillo: ci eravamo passati qualche mese fa e ci era sembrato simpatico. Volevamo parlare con il padrone, per questo siamo venuti di sera. Quando siamo arrivati qua, siamo entrati nel portone ma non abbiamo trovato nessuno ed era molto scuro. Allora siamo scesi nel seminterrato. Perché Toddy ha gli occhi buoni e vedeva dove mettevamo i piedi...In tutta confidenza, debbo dirle che non mi ha fatto una gran bella impressione...Così a prima vista mi é parso umido, c'era un certo puzzo di muffa...Più si andava avanti e meno ci si vedeva. Io ho pensato di essere capitata chissà dove, allora mi fermai e Toddy si fermò. Quando ad un tratto la voce di un uomo dietro un tramezzo ci ha domandato se volevamo qualcosa. Toddy ha spiegato che cercavamo il padrone. Allora quell'uomo ci ha detto che lo avremmo trovato ai piani superiori. Tod chiese se c'era una stanza

da affittare. E quell'uomo, anzi, quella voce, credo fosse dietro un tramezzo, disse sì che c'era.E' stato molto gentile ma noi non lo abbiamo potuto vedere in faccia... Siamo saliti sino all'ultimo piano, non abbiamo trovato nessuno, stavamo tornando giù, quando lei ha aperto la porta...

B Ma mi avevano detto prima che stavano andando su...

A Come?

B Prima mi avevano detto che stavano salendo le scale per andare su...

A No: stavamo scendendo le scale!...

B Questo - prima - non me lo hanno detto...

A Eravamo già stati su...

C Eravamo stati su: tornavamo giù...

Pausa

B E com'era quel tale, vecchio?

A Non lo abbiamo veduto!

B Ma era vecchio?...

Pausa

C Sarà meglio cercare di trovare questo padrone...se é da queste parti...

B In questa casa una stanza non la troveranno!

A E perché no?

B Me lo ha detto il signor Kidd.

A Il signor Kidd?...

B Lui mi ha detto che la casa era al completo.

C Quel tale nel seminterrato mi ha detto che c'era una stanza da affittare. Una sola. Il numero sette...Ha detto...

Pausa

B Ma é questa!

C Sarà meglio andare a cercare il padrone.

A Beh...Grazie per l'ospitalità; signora Rose. Ora sto meglio... Mi sono riscaldata.

B Questa stanza é occupata!

C Andiamo...

A Buonasera, signora Rose,. Arrivederla, spero che suo marito torni presto...Deve essere triste per lei restare qui tutta sola...

C Andiamo, andiamo...

Tuttavia questa prima opera di Pinter ci mostra solo in parte le caratteristiche della sua opera drammaturgica.
Va considerata come una prima prova d'autore che troverà una conferma con il secondo lavoro del 1957: "Il calapranzi".
Qui Pinter affila le sue armi e mostra per intero le sue doti di arguzia e di precisione linguistica.
La commedia, presentata a Londra nel 1960, si svolge ancora in una stanza e ancora una volta la porta simbolizza l'ignoto che incombe.
I due protagonisti, Ben e Gus, sono stati assunti come assassini per uccidere le vittime dei datori di lavoro.
C'é un clima di tensione tra i due. Essi vogliono preparare un té, ma non hanno i fiammiferi. Improvvisamente qualcuno fa passare sotto la porta una busta con i cerini; manca però loro il gettone per accendere il gas. Poi scorgono nel seminterrato, un calapranzi. Da qui deducono che si devono trovare nella cucina di un ristorante. Scende una ordinazione: due scaloppine con patate. Due dolci, due té senza zucchero.
I due, per non essere scoperti cercano di accontentare i misteriosi clienti. Trovano del té, del latte, un po' di cioccolata ~~x~~ una porzione di torta e un pacchetto di patatine.
Ma a questo punto il calapranzi si rimette in moto con ordinazioni sempre più complicate. Ben, dopo aver scoperto che c'é un portavoce vicino al portavivande, si mette in contatto con le misteriose autorità del piano di sopra. Gli viene ordinato di uccidere la prima persona che entri. Si tratta di Gus. E' lui la vittima predestinata.
Nel brano che segue i due eroi scorgono la busta con i fiammiferi. Seguiamone il gustoso dialogo:

B O quella? che é?
G Non lo so.
B Da dove é venuta?
G Da sotto la porta.
B Che roba é?

G Non lo so.

B Va a prenderla.

G Sarebbe a dire?

B Prendila! Va' a prenderla. Che é?

G Una busta.

B C'é scritto nulla sopra?

G No.

B E' chiusa?

G Sì.

B Aprila.

G Come?

B Aprila! Beh? Che c'é?

G Fiammiferi...

B Fiammiferi?

G Già.

B Fa vedere...dà qua. Di scritto non c'é nulla; nemmeno una parola.

G Strano, non ti pare?

B E' venuta da sotto la porta?

G Non poteva venir che di là.

B Beh...và un po' a vedere...

G Andar dove?

B A vedere: apri la porta...guarda se c'é qualcuno...

G Io?...

B Proprio tu. Va'.

G Non c'é nessuno.

B Hai visto nulla?

G Nulla.

B Hanno fatto presto...

G Beh...ci fanno comodo.

B Sì.

G Ti pare?

B Già: sei sempre a corto tu di fiammiferi...

G Sempre.

B Sì. Ci serviranno.

G Già.

B Certo.

G Non ne avevamo neppure uno.

B E ora li abbiamo; eh?

G Ora posso scaldare l'acqua.

B Va ad accendere.

G Accendere...che?

B Il bricco!

G Vuoi dire il gas.

B Chi...vuol dire...cosa?

G Il gas: tu volevi dire: il gas?

B Chi?

G Tu.

B Cosa vorresti dire che io volevo dire il gas?

G Era quello che volevi dire, no? il gas.

B (autoritario) Se ti dico: va e accendi il bricco, voglio dire: va e accendi il bricco.

G Ma un bricco non lo puoi accendere.

B E' un modo di dire...Accendi il bricco...E' un modo di dire.

G Mai sentito.

B Accendi il bricco...lo dicon tutti.

G Sbagli.

B (minaccioso) Vorresti dire?

G Tutti dicono: metti il bricco sul fuoco...

B (teso) Chi lo dice? Non ho mai,in vita mia, sentito nessuno che dica: metti il bricco sul fuoco...

G La mia mamma lo diceva.

B La tua mamma?...Da quando é che non la vedi?

G Non ricordo...mi pare...

B Che stai a parlare di tua madre allora? Chi é il più anziano? Tu o io?

G Tu.

B E allora io cerco di aiutarti. Devi imparare.

G Ma io non ho mai sentito...

B (violento) Nessuno dice: accendi il gas. Cos'é che accende il gas?

G Cosa...é...che...accende...il...gas?

B Il bricco! Pezzo d'imbecille.

G E va bene...va bene...

Ne "Il calapranzi" Pinter riesce a fondere il senso di mistero e di angoscia che grava sull'uomo, con uno svolgimento farsesco di grande comicità. Le conversazioni dei due protagonisti, come quella che abbiamo appena sentito, sono assolutamente quotidiane e banali e producono un effetto comico in perfetta simbiosi col carattere assurdo dell'esistenza umana. Nel teatro di Pinter gli elementi fondamentali non sono l'intreccio, la trama o il contenuto psicologico, Si evidenziano, piuttosto delle situazioni che, grazie all'uso sapiente del linguaggio, mostrano tutte le difficoltà di comunicazione tra esseri umani.

La prima commedia in tre atti di Pinter é "Il compleanno", rappresentata per la prima volta a Londra nel 1959.

L'ambiente della commedia é un pensionato in riva al mare gestito da una vecchietta trasandata di nome Meg.

Il protagonista del dramma é Stanley, un uomo di circa 40 anni che ha trovato rifugio da qualche ~~altro~~ ambiente ostile, nella pensione. Stanley é un musicista che sogna di fare una tourneé intorno al mondo. Improvvisamente irrompono sulla scena due sinistri individui: sono Goldberg e McCann, che cercano una stanza nella pensione di Meg. In realtà, lo scopo dei due é di cercare Stanley. La commedia non chiarisce il motivo di questa ricerca. Forse Stanley si trova al centro di qualche intrigo segreto; oppure i due sono solo infermieri che cercano di riportarlo al manicomio...Comunque sia, nella pensione di Meg si stanno preparando i festeggiamenti per il compleanno di Stanley, il quale nega la ricorrenza.

E a questo punto della commedia si inserisce un vero e proprio terzo grado, cui Stanley viene sottoposto dai due segugi.

Ecco un momento dell'interrogatorio:

G= Goldberg M= McCann S= Stanley

G Signor Stanley Webber, si sieda.

S E perché?

G Se lei, Webber, vuol saper la verità, le dirò che lei comincia a darmi sui nervi.

S Davvero? Questa poi!

G A sedere!

S No!

G (dopo un sospiro) McCann.

M Nat?

G Digli di mettersi a sedere.

M Va bene. Le dispiace di mettersi a sedere?

S Sì. Mi dispiace.

M Capisco, ma le consiglio di mettersi a sedere. E' meglio per lei.

S E perché non si siede anche lei?

M Non io, lei.

S No, grazie.

M (dopo una pausa) Nat.

G Che c'é?

M Non vuol sedersi.

G E tu chiediglielo.

M L'ho già fatto.

G Ripetiglielo.

M Si metta a sedere.

S E perché?

M Starà più comodo.

S Anche lei.

M Va bene. Se si siede lei; mi siedo anch'io.

S Prima lei.

G Webber, che ha fatto ieri?

S Ieri?

G E avant'ieri? Che ha fatto avant'ieri?

S Ma che significa?

G Perché ci fa perder tempo, Webber? Perché mette bastoni fra le ruote a tutti?

S Io? Ma che cosa...

G Lasci che glielo dica, Webber: lei é una nullità e dà sui nervi a tutti. Perché fa impazzire quella povera vecchia?

M Ci si diverte, lui.

G Perché si comporta così male, Webber? Perché ha obbligato quel povero vecchio ad andare a giocare a scacchi?

S Io?

G Perché tratta quella signora come se fosse una lebbrosa? Non é lei la lebbrosa.

S Ma che diavolo...

G Che vestito aveva la scorsa settimana, Webber?

M E perché ha lasciato l'organizzazione?

G Che cosa direbbe la sua povera mamma, Webber?

M Perché ci ha tradito?

G Lei mi ha dato un dolore, Webber: lei sta giocando uno sporco gioco. Chi crede di essere lui?

M Chi crede di essere, lei?

S Ma mi state prendendo per un altro.

G Quando é arrivato qua?

S L'anno scorso.

G E perché é venuto qua?

S Mi dolevano i piedi.

G E perché ci é rimasto?

S Mi doleva la testa.

G Ha preso qualcosa?

S Sì.

G Cosa?

S Sali di frutta.

G Enos? Andrews?

S En...An...

G Li ha sciolti bene nell'acqua? Erano effervescenti?

S Un momento, un momento...voi...

G Insomma, erano effervescenti o no?

M Non lo sa!

G Non lo sa! Quando ha fatto il bagno l'ultima volta?

S Ne faccio uno ogni...

G Non diciamo bugie.

M Ha tradito l'organizzazione. Lo conosco.

S No. Non mi conosce.

G Che cosa vede senza occhiali?

S Tutto.

G Levaglieli.

Durante la festa del compleanno, Meg si comporta come la regina della serata. L'epilogo consiste in una grande mosca cieca. Stanley, senza più occhiali, é ormai isterico e cerca di strangolare Meg. Poi viene portato via dai due personaggi dell'interrogatorio. Quando Meg ricompare, mostra di non sapere quello che é successo e continua a ricordare la festa che si é conclusa.

Questa é la scena conclusiva tra Meg ed il marito Petey, il quale ha appena assistito alla scena in cui i due individui portano via Stanley:

M= Meg P= Petey

M L'automobile é partita.

P Sì.

M Se ne sono andati?

P Sì.

M Non torneranno per colazione?

P No.

M Che peccato! Fa caldo fuori. Cosa fai?

P Leggo.

M Buone notizie?

P Non c'é male.

M Stanley dov'é? E' già sceso, Petey?

P No...é...

M E' ancora a letto?

P Sì. Dorme ancora.

M Ancora? Sarà in ritardo per la colazione.

P Lascialo...dormire.

pausa

M Che bella festa ieri sera, non trovi?

P Non c'ero.

M Non c'eri?

P No: sono arrivato dopo.

M Oh. (pausa) Una festa bellissima. Erano anni che non avevo riso tanto. Abbiamo ballato e cantato e fatto dei giochi. Avresti dovuto esserci.

P Ti sei divertita, eh?

M Ero la bella della festa.

P Sul serio?

M Sì. Lo hanno detto tutti.

P Son sicuro che lo eri.

M E' vero. Lo ero. Lo so.

Con questa commedia Pinter esplora il lato del sentimento umano più patetico: La ricerca della stabilità e della sicurezza contro le paure e le ansie che si nascondono nell'animo umano. Ma tale sicurezza non trova dimora, così Stanley rifiuta le gentilezze materne di Meg, accusata di essere rozza e stupida.

Nel teatro di Pinter non c'é contraddizione tra la sua ricerca del realismo e la condizione assurda in cui si trova l'uomo. La vita stessa é una manifestazione dell'assurdo ed ogni situazione, anche la più drammatica, comprende un lato divertente. Ecco il punto di vista di Pinter:

" Tutto é divertente; la più grande serietà é divertente; perfino la tragedia é divertente. Io credo che quello che cerco di fare nei miei lavori sia questo: cogliere la riconoscibile realtà dell'assurdità delle azioni che compiamo, del nostro comportamento e del modo in cui parliamo."

Poco fa abbiamo accennato alla ricerca di Pinter per un maggior realismo a teatro. Bene. Ciò che il drammaturgo rifiuta di un certo tipo di teatro, é proprio l'eccesso di informazioni sulla situazione di un personaggio. In effetti, nel mondo

reale, siamo abituati a coinvolgerci emotivamente, in situazioni di cui conosciamo poco o niente: si pensi all'attenzione che si presta di fronte ad una lite tra persone sconosciute, o a qualsiasi altro tipo di incidente.
Insomma, il personaggio di cui non conosciamo la storia e i connotati, merita la stessa attenzione di un'altro personaggio conosciuto. Questo equivale a dire che l'assurdità sta nella vita e che il teatro non può che esserne la sua rappresentazione.
Il secondo dramma in tre atti di Harold Pinter si intitola "Il guardiano" e fu rappresentato per la prima volta a Londra nel 1960.
Il tema di questo dramma é la disputa di una stanza. La stanza in questione si trova in un palazzo in rovina ed é abitata da Aston, un uomo sulla trentina. Aston ha trascinato a casa sua un vecchio, Davies, che stava facendo una rissa in un caffé dei paraggi. Il vecchio é senza dimora e anche senza identità. Racconta di chiamarsi Davies, ma di aver usato spesso il nome di Jenkins. Per provare la sua ~~identità~~ generalità, dovrebbe mostrare i documenti, ma non li ha con se, li ha lasciati a un uomo, e non lo può raggiungere perché non ha scarpe decenti. Davies mostra un carattere difficile e irascibile. Potrebbe dividere la stanza con Aston e col fratello Mick, che é anche il proprietario dello stabile, ma Davies, cui viene offerto il posto di guardiano, decide di mettere i due fratelli, l'uno contro l'altro. Il tentativo é in effetti quello di diventare il padrone della casa. Davies dimostra di non possedere quella capacità di analisi e di autocontrollo che lo potrebbero favorire. Finisce così per diventare l'anello debole del terzetto e il tutto si risolve in una drammatica scena finale, in cui Davies scongiura i due fratelli di offrirgli un'altra opportunità. Questa é la scena finale del dramma:

D.=Davies A= Aston

D Esco e...a metà strada...di colpo...mi accorgo...guarda qua...che non ho la pipa. Così torno a prenderla...Senti... Tu non volevi dire che puzzavo quando hai detto che ero puzzolente, é così? (pausa) E' così? Tu mi sei stato amico. Mi hai portato qui, non mi hai fatto domande, mi hai dato un letto, mi sei stato amico. Senti. Ci ho pensato perché facevo tutti quei rumori. La colpa é della goccia. Quella goccia, vedi, é sopra di me quando dormo, mi fa fare tutti quei rumori e io mica me ne accorgo. Così ho pensato, tu mi dai il tuo letto e ti prendi il mio. Non c'é poi tanta differenza. Per te é lo stesso. Tu ti prendi il mio, tu puoi dormire dovunque, io mi prendo il tuo e tutto fila a meraviglia. Io sono lontano dalla goccia. A te il vento non dà fastidio. Hai bisogno d'un po' d'aria, e questo lo capisco, sei stato lì tanto tempo, con tutti quei dottori, e tutto quello che ti hanno fatto, chiuso là dentro. Quei posti, so come sono, caldi, vedi. Ci ho messo la testa una volta, quasi soffoco. Così, penso, la soluzione migliore, scambiamo i letti e torniamo come prima. Io guardo il posto per te...non per tuo fratello, vedi, non per lui, per te. Sarò il tuo uomo di fiducia, basta che dici una parola...Che ne dici, eh?

Pausa

A No, a me piace dormire in questo letto.

D Tu non hai capito!

A E quello é il letto di mio fratello.

D Tuo fratello?

A Qualche volta si ferma qui. Questo é il mio letto. L'unico dove possa dormire.

D Ma tuo fratello se n'é andato. Proprio andato!

A No, non posso cambiare letto.

D Non hai capito quel che voglio dire.

A Comunque ora ho da fare. Devo costruire quella tettoia. Se non lo faccio ora, non lo farò più. Fintanto che non lo faccio non sarò tranquillo.

D Ti do io una mano. Lo faccio. Hai capito che faccio? Ti do io una mano. La costruiamo insieme. In poco tempo la finiamo. Mi senti?

A No. Posso farla da solo.

D Ma, senti. Io sto con te, starò qui con te, la farò per te! La faremo insieme. Cristo, basta che cambiamo i letti! Vuoi cacciarmi via? E' questo? Tu non puoi farlo, eh? A me non importa. Se non vuoi, non cambiamo letto, continuiamo

Dalla sua bocca di fragola la donna, contorcendosi come un serpente sulla brace e i seni strusciando contro i ferri del busto, lasciava colare queste parole tutte impregnate di muschio: " Ho le labbra umide e so l'arte di portare a perdizione su un letto l'antica coscienza. Asciugo ogni lagrima sui miei seni trionfanti e faccio si che i vecchi ridano come i bambini. Chi mi vede nuda e senza veli, vede la luna, il sole, e le stelle ed il cielo. Sono, caro sapiente, così dotta in voluttà, quando tra le braccia temute soffoco un uomo, o quando, timida e libertina, fragile e vigorosa, abbandono ai suoi morsi il mio seno, che, su questi materassi turbati, impotenti gli angeli si dannerebbero per me."

Poi che ella ebbe succhiato tutto il midollo delle mie ossa, mi volsi languidamente verso di lei per darle un ultimo bacio: ma non vidi più che un otre viscido e marcescente. Chiusi gli occhi, preso da un freddo terrore; e quando li riaperssi alla luce, al mio fianco, in un luogo del gran manichino che sembrava aver fatto provvista di sangue, tremavano confusamente pezzi di scheletro, stridendo come quelle banderuole o insegne appese a un ferro che il vento fa oscillare nelle notti d'inverno.

1) Martin Esslin "Il teatro dell'assurdo" ed. Abete pp.193

2) Jean Genet: "Journal du voleur" Paris, 1949, P.282 (da Esslin)

3) Come al n.2 pp.47 (Esslin p.194)

4) " " " pp.48 " p.195

5) " " " pp.92 " P.195

6) " " " pp.131 " p.195

7) " " " pp.47 " p.197

8) Jean Paul Sartre op. cit. p. 526 (da Esslin p. 197-198)

9) Jean Genet "Tutto il teatro" ed. Il Saggiatore trad. G. Caproni e R. Wilckok, Milano 1971 pp. 19, 20, 34.

10) Come al n.9 pp.67, 68, 69, 70.

11) J. Genet "Lettere a Pauvert" cit? p.144 (da Esslin p.206)

12) J. Genet "Le serve" ed. Einaudi coll. Teatro introduzione J.P.Sartre p. V

13) j. Genet "Il balcone" ed. Einaudi coll. Teatro n.249 pp. 91-92

14) Come al n. 9 p. 211

15) " " " p. 217-218

16) " " " p. 216-217

17) " " " p. 234

18) Jean Genet "I negri" ed. Einaudi coll. Teatro Nota introduttiva P. VII cit. da Nicola Chiaromonte "Il cerimoniale di Jean Genet" in "Tempo presente", nov.1966 ora in "Scritti sul teatro", Einaudi, Torino 1976 p.77, 82-83.

19) Jean Paul Sartre op. cit. P. 561 (da Esslin P.224)

20) Charles Baudelaire "I fiori del male" ed. Garzanti 9 apr. 1975, Milano. pp. 285